

Associazione

S.C.I.L.L.A.

Solidarietà Cristiana Internazionale Libero Lavoro Amico

Via S. Stefano, 14 - 41040 PALAGANO (MO)

Tel. 0536/96.54.63 - 96.40.05

*Siamo in un certo senso rimasti **orfani di Padre Antonio**, ma la Scilla è e rimarrà sempre la sua prima associazione di volontari, anzi la **sua** in assoluto.*

E' positivo per noi sapere che a Milano, o in giro per le missioni, lui si preoccupa anche per la Scilla e che continua ad informarci e a darci buoni consigli.

*Ma noi ora siamo qui, a preparare questo resoconto annuale e, dobbiamo ammettere, ci mancano molto la sua guida e i suoi suggerimenti. Allora proviamo a fare un bollettino diverso: nessuna lettera di missionari, nè ringraziamenti vari: vogliamo far capire che in Africa bisogna andare **anche** per comprendere ed accettare una cultura ed una mentalità che ci sembrano così diverse dalle nostre.*



Non solo per lavorare

Avrei sempre voluto descrivere le sensazioni che mi hanno spinto a tornare in Africa, ma non sono mai riuscito a trovare i termini giusti, le frasi adatte per trasmettere quello che sentivo e sento così consciamente dentro di me. Cosa mi ha spinto ad andarci la prima volta sò descriverlo bene: a parte la scomparsa di mio padre, che ha certamente forzato i tempi, era quella gran voglia di essere utile, di fare qualcosa di importante, in qualche modo anche coraggioso. Ad attendermi però la realtà, ben diversa da quella che m'ero immaginato. Confesso che all'aeroporto di Lomè, fra quel caldo e quella confusione atroce, avrei fatto qualunque cosa per ripartire se solo avessi saputo che quell'aereo tornava in Europa di lì a poco. Poi quel viaggio di alcune ore fra quei villaggi che sembravano cimiteri, per via di quei lumini accesi ai bordi della strada, e dietro ogni lumino una ciotola con del riso, manioca o pesce secco, dietro ogni ciotola una donna, rimasta lì fino a notte inoltrata per cercare di vendere quelle poche cose. Ero dello stesso umore anche alla missione, quando, appena arrivati, mangiai come cena quella buona e rinfrescante macedonia che, come scoprii più tardi, proveniva da Mirandola.

"Chi me l'ha fatto fare?" pensavo ancora a mezzanotte mentre cercavo di addormentarmi. Ma la sera dopo, andando a letto, mi ritrovai a pensare: "Qui ci torno!".

Cos'era successo in quelle ventiquattr'ore? Cosa o chi mi aveva fatto cambiare atteggiamento in modo così totale? Avevo incontrato la gente, ero stato in mezzo ai bambini, ma non sapevo, e non saprei descrivere con parole mie quello che avevo provato, quello che mi spinge a tornarci ogni anno, in Africa.

Poi, quelle parole, quelle emozioni che non so descrivere le ho trovate in alcune lettere che mi ha scritto una volontaria che da 10 mesi è in una missione centrafricana. Sono sicuro che a lei non dispiace se riporto alcune sue frasi per far comprendere, specialmente a chi in Africa non è mai stato, cosa alcuni provano quando si trovano immersi in un mondo, in una cultura, in una civiltà così diversa dalla nostra.

11/3/94

"(...) ormai sono più di tre mesi che sono qui e comincio a muovermi di più fra la gente, più cose scopro più mi accorgo che ne ho da scoprire. Ho familiarizzato molto con i bambini, dopo il lavoro ci troviamo e loro mi insegnano le loro danze mentre io insegno loro alcuni giochi italiani. Anche questo mi permette di creare rapporti di scambio con le persone, che in fondo è il motivo per cui sono qui. Ammiro in questa gente la vitalità, l'entusiasmo anche per le piccole cose, la capacità di vivere senza tutte le cose che noi europei riteniamo indispensabili. (...) E' un mondo veramente diverso ma con cui è possibile entrare in relazione dal momento che si annulla la barriera del giudizio."

6/5/94

"(...) La mia esperienza procede, rivelandomi sempre di più quanto è grande il mondo e quanto è vario ed affascinante l'universo delle relazioni umane. Sto ricevendo molto da questa gente, il loro modo di vivere mi aiuta a conoscermi meglio, ad essere più consapevole di me. (...) Io forse sono un po' "fissata" sulla comunicazione e sulle relazioni umane, ma credo sia importante conoscere i canali di comunicazione della gente perchè bisogna imparare ad utilizzarli per entrare in relazione con loro. Non è un'impresa facile ma è affascinante, credo che instaurare un rapporto di fiducia sia indispensabile prima di voler parlare di sviluppo o di formazione. E' come chi conosce diverse lingue straniere, il suo pensiero è sempre "suo" ma lo può esprimere in diversi modi, a seconda di chi ha davanti, per farsi capire meglio. In questo modo si può capire veramente il punto di vista dell'altro ed arricchire il proprio. Questo è fondamentale anche per chi vuole far conoscere il Vangelo, avendo però già alle spalle una tradizione che indica come interpretarlo, i cristiani devono stare molto attenti a "trasmettere" gioia senza "colonizzare".

4/10/94

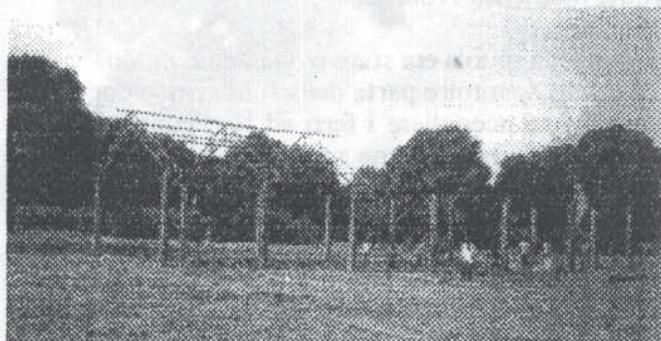
"(...) in un paese povero è più facile vivere con sobrietà, tralasciando il superfluo e riconoscendo l'essenziale, ma credo che povertà non significhi solo avere pochi mezzi, significa "condividere" le proprie ricchezze con chi ne ha bisogno. La povertà più difficile da vivere credo sia la condivisione delle "ricchezze del cuore", che ci teniamo molto care perchè le crediamo nostre e non le riconosciamo come "donate", o meglio "prestate" proprio per essere condivise. (...) Si può lavorare tante ore al giorno per i poveri, con i poveri, ma la fatica più grossa (almeno per me) è fare loro posto nel mio cuore, è riuscire a gioire e a soffrire con loro. Non commiserazione ma compassione (=patire con). Il buon Samaritano (leggendario esempio di amore fraterno assolutamente gratuito), come prima cosa soffre insieme al malcapitato percosso e derubato, "ne ebbe compassione"; come seconda cosa "gli si fece vicino" e solo dopo comincia a lavorare per lui e a regalargli i suoi soldi. Si può anche partire dagli ultimi passi (denaro, lavoro) ma bisogna tendere ad arrivare ai primi (compassione, vicinanza)..."

Anna

Ho ricevuto anche molte critiche quando, per i gruppi di cui facevo parte, predicavo: il lavoro ad ogni costo. Ho stravolto orari e ritmi per gli operai che lavoravano con noi; il lavoro, per cui eravamo andati in Africa, doveva procedere. Più di un missionario e di una suora mi hanno rimproverato per questo, ed io non capivo, anzi, quasi mi offendevo. Credo ancora che sia importante cercare di portare il più avanti possibile il lavoro che siamo andati a svolgere, ma ora concordo sempre con i missionari e gli operai per non stravolgere i ritmi e i loro orari. I volontari della Scilla non andranno mai in Africa per fare turismo, ma credo che valga molto più del prezzo del biglietto dell'aereo la possibilità che viene data loro di **vedere col cuore** la diversa realtà umana che li circonda. Proprio come sta facendo chi mi ha scritto le righe che avete appena letto.

Doriano

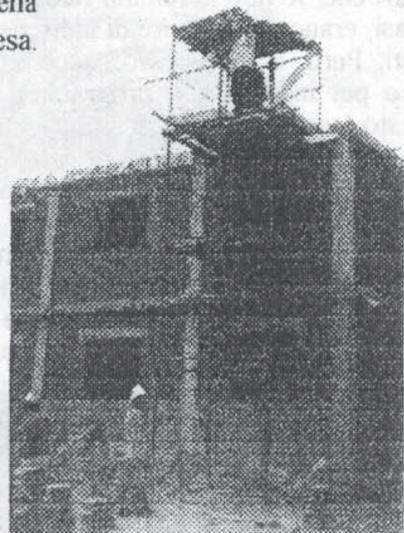
Attività svolte nel 1994



Dicembre '93- Gennaio '94

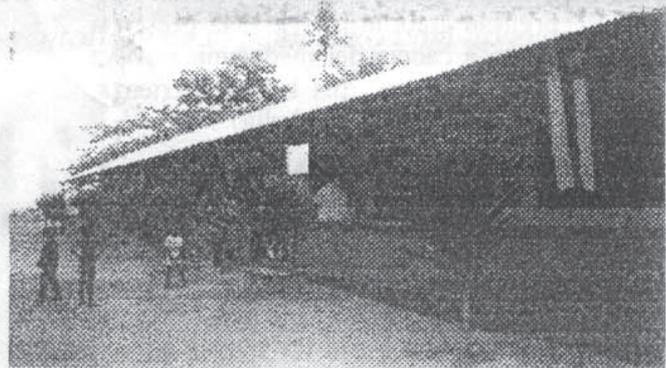
Quattro volontari hanno realizzato nella Repubblica Centrafricana una scuola ed una chiesa. Nella pagina seguente un breve resoconto di questa spedizione.

Nella foto una fase della costruzione della chiesa.



Gennaio- Febbraio

Sette volontari in due gruppi hanno completato la costruzione di un edificio adibito a: infermeria, sala incontri, camera per ospiti, presso la Missione di Ambanidia in Madagascar.



Giugno

Due volontari hanno potuto, finalmente, portare a termine la scuola iniziata nel 1990 a Gleï in Togo (foto).

Ottobre

Due volontari, sempre a Gleï, stanno realizzando una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana a servizio della scuola e della popolazione del villaggio.

Programmi per il 1995

Causa il rapido ed imprevedibile evolversi delle condizioni politiche in numerosi Stati del Terzo Mondo è difficoltoso avere programmi precisi con largo anticipo. Riportiamo quindi solo i programmi già definiti che tuttavia potranno subire variazioni ed essere integrati o sostituiti da altri progetti non prevedibili al momento.

Zaire

Dalla missione di Mambasa è richiesto l'invio di alcuni volontari per costruire una casa di accoglienza e grandi bacini destinati ad allevamento di pesci.

edificio ad uso allevamento, ha richiesto la nostra collaborazione

Possibili interventi anche in:

Cameroun

P. Antonio Panteghini, per la realizzazione di un

Mozambico

e Madagascar

Centrafrica: diario di un'esperienza

Il lavoro in programma per la spedizione in Repubblica Centrafricana era complesso, o meglio erano una serie di lavori da eseguire per gradi, in base ad una priorità: in uno sperduto villaggio chiamato Sabo bisognava fare le fondazioni e montare delle strutture in ferro spedite dall'Italia, il tutto per edificare e coprire una scuola di quattro aule più direzione ed una chiesa di m. 21x8. Nel tempo rimanente l'attivo frate cappuccino contava di farci fare 5 *paiotte* (specie di grandi capanne usate come ambiente d'accoglienza) per una comunità di suore, ed una serie di piccoli lavori che, se non avremmo ricordato con eccessiva enfasi, erano pur sempre di indiscussa utilità in quei posti. Però, come spesso succede in Africa, basta poco per inceppare il programma più perfetto: in questo caso, il poco era in realtà il mancato arrivo del *container* che trasportava tutto il materiale di carpenteria necessario per edificare la scuola e la chiesa.

Al nostro arrivo il dinamico frate Bruno ci ha proposto, in alternativa, di usare il cemento armato per le colonne e di fare sul posto le capriate per la copertura; ovviamente, sapeva bene anche lui che questo avrebbe dilatato, e non di poco, i tempi di realizzazione. Quindi, dopo aver preparato i ferri per le fondazioni, abbiamo caricato tutto il necessario su un vecchio camion e ci siamo trasferiti a Sabo, a 130 km. dalla missione madre, 6-7 ore di viaggio nella stagione secca.

Durante i lavori della chiesa P. Bruno si è ricordato di un vecchio traghettone arenato da anni poco lontano. Da quel rottame abbiamo potuto ricavare delle forti colonne per la scuola, utilizzando i ferri ad H che collegavano fra loro i tre scafi che costituivano il

traghettone. Inoltre, verificato il buono stato di uno dei battenti, questi è stato utilizzato per traghettare la ghiaia dalla sponda opposta del fiume; operazione fino a quel momento svolta dalla gente del villaggio con i secchi.

Il progetto della scuola era stato ovviamente modificato, dovendo sostituire parte della fondazione con dei plinti atti ad accogliere i ferri ad H recuperati. Siamo ritornati alla missione principale per il fine anno e per fare le capriate in tubolare. Nel disegno tecnico (molto sovradimensionato) erano utilizzati tubolari di varie misure e spessore; noi avevamo a disposizione un'unica misura di un'unico spessore. Velocemente sono state preparate due mezze capriate ed in breve tempo un'ottimo operaio fisso della missione ne ha saldate altre per permetterci di avanzare coi lavori.

A Sabo abbiamo utilizzato tutto il materiale disponibile: finito la parte in cemento armato per la chiesa e per la scuola in cui abbiamo eretto tutti i ferri-colonna. Nella chiesa sono state montate e saldate in opera tutte le capriate pronte coi relativi traversi. In un villaggio distante 45 km. abbiamo "tracciato lo squadro" delle fondazioni (scavate poi dalla gente del villaggio) di un'altra chiesa in cui verrà montata la carpenteria contenuta nel *container*. Durante il soggiorno a Sabo, il gruppo ha dormito in una grande tenda, che restava aperta di giorno, senza che ci sia mai venuta a mancare una minima cosa. A corollario di tutto aleggiava l'incubo di un attacco dei *Zaranghina* (predoni arabi armati) che la presenza dei soldati francesi a caccia dei medesimi, doveva scoraggiare. In fin dei conti, una bella esperienza, forse un pò dura, ma decisamente bella.

Attività svolte dall'Associazione

L'associazione SCILLA si è costituita il 25 gennaio 1985, ma dal 1982 esisteva un Gruppo Missionario che ha realizzato in Benin i seguenti lavori: un dispensario-ambulatorio destinato principalmente alla cura dei lebbrosi ed una maternità, unica in un'ampia regione. Nello stesso periodo un infermiere ha offerto la propria professionalità presso una missione.

Nel 1985 è incominciata la collaborazione con le Suore Francescane di Palagano che ha portato alla ristrutturazione di ambienti delle Missioni e prestazioni medico-sanitarie presso la Casa della Carità (1985); alla realizzazione di un acquedotto ad Ampahimanga (1988); costruzione di una grande scuola polifunzionale ad Alarobia (1989-90); costruzione di una scuola di 600 mq. ad Ampahimanga composta di 10 aule, cucina, refettorio, salone per riunioni e piccolo appartamento per il custode (1991). Sempre ad Ampahimanga è stato costruito il campanile della chiesa, rifatto l'impianto elettrico della Missione installando cellule fotovoltaiche (1992); nel 1993 un primo gruppo ha iniziato ad Ambohmandroso la costruzione di un'altro complesso scolastico costituito da scuola materna, elementare, professionale e superiore (per circa 1000 alunni), mentre un'infermiera assistiva le suore nell'attività sanitaria. Durante l'estate un idraulico ha fatto e/o revisionato tutti gli impianti idrici delle quattro Missioni.

La collaborazione con le Suore della Sacca di Modena in Benin, già iniziata dal Gruppo Missionario nel 1982, è continuata con la costruzione della Casa del Volontario (1985, in collaborazione con l'associazione Amicizia Senza Frontiere di Parma); l'anno seguente è iniziata la ricostruzione del Santuario Nazionale Mariano a Tchavvedji, lavoro portato a termine nel 1987; nel 1988 venne riparata una sorgente d'acqua e svolti lavori presso la missione di Klouekanmè; dalle suore giunse la richiesta per la realizzazione dei portici laterali del Santuario Mariano, realizzati nel 1991.

Nel 1990 due volontari hanno iniziato la costruzione di una scuola composta da 4 aule e direzione (220 mq) a Glei nel Togo (terminata nel 1994).

In Zaire, presso i Missionari Dehoniani, nel 1991, a Mambasa, furono costruite le fondazioni e iniziato il montaggio di un grande hangar (circa 500 mq) che è stato adibito a scuola professionale di meccanica (prima di rientrare in Italia i due volontari hanno utilizzato una settimana trascorsa in Burundi nella realizzazione della copertura di una chiesa). Nel 1992 presso lo Scolastico di Kisangani è stato realizzato un deposito d'acqua da 21 mc destinato ad uso agricolo e 340 mq di pavimentazione in calcestruzzo di un essiccatoio.